

Segue dalla prima

Con «la capacità, la forza e la fantasia dei giovani» e che per questo si è dato un nome di prospettiva, «Italia di nuovo» dando già spacciata quella vecchia a cui siamo ancora tutti affezionato. Ha dovuto fare appello alla sua capacità di vendere il presidente del Consiglio (che ha subito rassicurato Scelli sull'invito a Mambro e Fioravanti: «Nessun imbarazzo») per riuscire a riannunciare una manifestazione che, nata con grandi prospettive, nei fatti è stata un clamoroso flop. Ai presenti, pochi i giovani, in gran parte aderenti all'associazione di Marcello Dell'Utri, molti gli anziani recuperati all'ultimo minuto, tutti, comunque, sostenitori di Forza Italia, un po' di personale politico del partito che di politica nuova non ne vuol proprio sentire parlare, il premier ha ammucchiato una lezione sulla difesa della libertà dopo aver risposto, un po' infastidito, ad alcune imprevedute domande, aver scomodato la solita zia per una pillola di saggezza spicciola ed aver ricordato ad un «giovane di 33 anni, gli anni di Gesù» che niente è impedito anche a chi ha più del doppio di quell'età. «Chi fa pensieri maliziosi sappia che è consentito» ha puntualizzato, consapevole che l'allusione al sesso fa sempre presa. «Io non faccio niente di meno di quello che facevo a trent'anni» insiste. A undici anni dalla discesa in campo il premier è convinto ancora di vivere in un Paese in cui «la libertà è ancora a rischio», in cui «se alle elezioni vincono gli avversari bisogna avere timore», in cui «la giustizia viene usata per colpire chi non la pensa come te», in cui lo stato non è amico «ma impone le sue mani avidi sulle eredità dei padri ai figli». La situazione italiana «purtroppo» non è come quella «degli Stati Uniti dove due partiti si fronteggiano e quando uno vince i sostenitori dell'altro non hanno nulla da temere». Lui non ha nessuna intenzione di cedere il passo. E ben venga, allora, a dare man forte alla sua parte che nulla ha in comune con gli «orrori del nazismo e del comunismo» un'organizzazione come quella a cui l'ex commissario straordinario della Croce Rossa ha dato ufficialmente il via ieri nel disinteresse proprio di quelli che dovrebbero costituirne l'ossatura. Cioè i giovani. «Ben venga un movimento che vuol dire ai ragazzi del volontariato: occupatevi di chi a meno ma anche della difesa dello stato e della libertà» ha così detto Berlusconi lasciando il PalaMandela in un tripudio di coriandoli tricolore e azzurri che si sono stancamente andati a depositare sulle sedie in gran parte vuote. Alle cinque del pomeriggio, quando avrebbe dovuto avere inizio la manifestazione, gli spalti erano irrimediabilmente deserti. Sgombrato tra gli organizzatori. Sgombrato in Prefettura dove il premier era arrivato verso le due, direttamente da Reggio Calabria dove aveva inaugurato una sala del Consi-

## FLOP elettorali

Al Mandela Forum di Firenze giornalisti in quantità ma pochissimi ragazzi per la convention che avrebbe dovuto segnare la nascita del nuovo movimento pro premier

Fino a tarda sera spalti semideserti, sconcerto degli organizzatori. Ma il presidente del Consiglio si presenta lo stesso e intona il tormentone: si rischia con la sinistra, qui non è come negli Usa

# Berlusconi e Scelli parlano da soli

Un tonfo la kermesse per il battesimo di «Italia di nuovo». Ma il premier, incurante, si paragona a Gesù

## PROTAGONISMI

Saverio Lodato

Considerava i familiari degli ostaggi in Iraq cosa sua. Pretendeva a qualunque costo che evitassero l'incontro con i giornalisti. Ricorse a piccoli sotterfugi per evitare che fra la stampa, le televisioni e gli Agliana, gli Steffo e i Cupertino, avvenissero incontri di qualsiasi tipo. Pensammo che fossero i comportamenti di un funzionario eccessivamente preso dal ruolo, sotto stress, o persino autenticamente preoccupato che una parola in più o in meno potesse avere effetti catastrofici sulla trattativa in corso. Maurizio Scelli, in quel momento, era il commissario della Croce Rossa Italiana. Era il 24 maggio 2004, il giorno in cui, a Ciampino, rientrava la salma del povero Fabrizio Quattrocchi assassinato immediatamente dopo il sequestro. I familiari degli altri tre ostaggi, in nottata, erano partiti da Prato, Cesenatico, e Sammichele di Bari, perché volevano essere vicini ai familiari della vittima. A Ciampino aspettavamo invano. Qualcuno li bloccò all'ultimo momento, vietando loro di farsi vedere. Dovemmo improvvisarci detective per scoprire che la meta finale del pellegrinaggio per le vie della capitale, dopo un passaggio alla Farnesina, era rappresentata dalla sede della Croce Rossa Italiana, in via Toscana. E in quella sede che iniziò il balletto orchestrato da Scelli. I

funzionari, eseguendo alla lettera le sue disposizioni, ci collocarono in una palazzina adiacente, con l'impegno solenne che appena i familiari fossero arrivati, saremmo stati i primi ad incontrarli. Aspettavamo per due ore. Ma era sin troppo evidente che qualcosa non quadrava. Verso le cinque del pomeriggio, ci rendemmo conto che i familiari erano già arrivati ed erano stati fatti accomodare in un salone dal quale si accedeva attraverso un altro ingresso: Scelli li stava incontrando privatamente. A quel punto, l'incontro fu inevitabile. Fu così che Scelli, in un salone a pian terreno, mettendosi fra i parenti giornalisti e le telecamere, diede inizio alla conferenza stampa con le fatidiche parole: «avanti con le domande». Insieme al collega Stefano Boccardi, della «Gazzetta del Mezzogiorno», e Davide Carlucci di «Repubblica», prendemmo il coraggio a quattro mani per dirgli a muso duro che non era per ascoltare lui che eravamo andati a spasso per tutta Roma. Solo allora, alquanto intimiditi, i familiari presero la parola. Sino alla fine Scelli, cercò di pilotare l'incontro. Quando capì che nessuno lo prendeva sul serio, se ne andò indispettito. Sembrava molto preoccupato che da un incontro senza filtri con la stampa potesse saltar fuori qualcosa.

saverio.lodato@virgilio.it



Maurizio Scelli e Silvio Berlusconi, ieri a Firenze

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

glio regionale intitolata a Nicola Calipari. Il cuoco del prefetto ha fatto molto bene il suo dovere. E le pietanze sono state apprezzate. Il pellegrinaggio di esponenti piccoli, medi e grandi di Forza Italia ha contribuito a far passare le ore. Ma dal PalaMandela arrivavano notizie sempre più sconcertanti. Tant'è che alla cinquantina di coraggiosi arrivati puntuali, tra cui alcuni ragazzi portatori di handicap che l'organizzatore del nuovo movimento lo hanno conosciuto quando era a capo dell'Unitalsi, dopo un paio d'ore di inutile attesa lo stesso Scelli, candidato di Forza Italia sconfitto alle elezioni del 2001 e che ci vuole riprovare mettendo a frutto un po' il passato nell'Unitalsi ed un po' l'essere stato a capo della Croce Rossa, specialmente nella vicenda degli ostaggi in Iraq (in sala c'era anche Maurizio Agliana ma ci ha tenuto a precisare che la sua non era un'adesione ma un segno di amicizia) ha dovuto comunicare che per il momento non si cominciava dato che a boicottare la sua iniziativa ci si erano messi anche «il traffico e i cantieri». Insomma i sostenitori del «movimento apolitico», «del sogno d'amore che sta diventando una

## in platea

### Pochi i giovani, e troppo attempati tra coriandoli, cravatte e qualche gelo

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** «Mi raccomando, fategli la guardia» è premurosa la signora Maria Giuseppina Fabbrì. Ha appena coronato il sogno della sua vita: salutare e toccare Berlusconi. Si siede, soddisfatta, sui seggiolini di plastica verde (tristemente vuote) del Pala-Mandela. Ma prima raccomanda la sicurezza del «Presidente» al poliziotto che la porta fuori, incolume, dalla bolgia di giornalisti e operatori che accerchiano il premier. La signora Giuseppina è un'iscritta a Forza Italia e non pare una delle

giovani leve su cui punta il neonato movimento politico («Italia di nuovo» si chiama) che il commissario della Croce Rossa ha provato a battezzare ieri a Firenze. Un battesimo pieno di coriandoli, musica, luci, ma un po' freddo. Almeno quanto lo sguardo del portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti che di fronte alle tante sedie vuote del palasport fiorentino non può che far altro che dichiarare che la kermesse è tutta opera di Scelli e che Berlusconi è solo un «invitato». E anche la faccia di Scelli non sembra quella di un neo-papà. La folla di giovani che si aspettava non è arrivata. E sugli spalti di signore un po' in là con l'età come

Giuseppina se ne contano parecchie. Se non ci fosse Asia (7 mesi di bellezza in braccio alla mamma Chiara) a abbassare la media la platea sarebbe decisamente un po' sull'attento. I ragazzi non sono tantissimi e quelli che ci sono non paiono neppure troppo entusiasti. Quando Alexia, direttamente da Sanremo, canta «Da grande» stanno seduti, composti. Muovono appena le gambe. Nè li smuove Palo Vallesi che rispolvera il suo hit «La forza della vita». Figuriamoci Scelli. Nella scaletta era previsto che i dj di Rtl 102.5 lo dovevano introdurre «come fosse una popstar». Peccato che l'applauso non scatta né quando sale sul palco né quando finisce di parlare. Tanto che il battimani deve essere reclamato dal presentatore Walter Santillo. Arriva ma (forse anche per l'esiguo numero dei presenti) è fiacco. In sala si aggirano la parlamentare forzista Monica Baldi («Quelli là - indica una bella fetta di pubblico - sono tutti di Forza Italia») e Maurizio Agliana: «Sono qui per gratitudine a Scelli, non per scelta politica» precisa. Sul palco sale anche Manuela Di Centa e una famiglia di medici irakeni, Nawar e Ula con la figlia Miriam di 8 anni.

In platea più maschi che femmine. Quasi tutti si presentano in giacca e cravatta. Forse perché molti sono giovani di Forza Italia, come quelli arrivati in pullman da Isernia (circolo «Giovani per le libertà»), o all'associazione di Dell'Utri «Il Circolo». Ci sono delegazioni arrivate da Roma, Campobasso e anche Arezzo. Daniela Manganelli, che ne è la segretaria ha accompagnato la presidente Simona Crisallini. Sono iscritte a Forza Italia e non paiono due ragazze, ma sperano che con il nuovo movimento di Scelli «si apra una collaborazione». Forse non si tratta di claque, eppure gli applausi più sentiti partono solo quando Berlusconi detta i suoi slogan. I pochi presenti legati in qualche modo al mondo del volontariato (sia Unitalsi che Croce Rossa) paiono anche imbarazzati. Come Franco Brogi, 35 anni, che ha un pub a Certaldo. È membro dell'associazione Union («organizziamo soprattutto feste» è la ragione sociale). Era arrivato puntuale con i suoi colleghi per «vedere» questa nuova creatura di Scelli. Luisa Corna canta «I giardini di marzo» alle sue spalle scrotono frasi a effetto. C'è pure Dante: «fatti non fosse a viver come bruti...».

splendida realtà» sarebbero stati tutti bloccati in autostrada. Dalle grandi opere che il premier vanta ed alle quali il ministro Lunardi mette il timbro. Filo del telefono rovente. Bondi e Cicchetto vengono accusati di aver sbagliato. «Qui non ci dovevamo venire». Sul placo compare Walter Santillo, presentatore Rai che parla della «pace come della parte più nobile della guerra». E si dà inizio alla kermesse. In Prefettura si comincia a pensare seriamente di tornare a Roma. Verso le otto la decisione. Tutti sanno che Berlusconi è già a Firenze. Non si può fare marcia indietro. Scuro in volto il premier si piega. Entra in sala e sfodera il sorriso d'ordinanza. Il portavoce, Paolo Bonaiuti si affretta a spiegare: «Non è una cosa che abbiamo organizzato noi. Siamo stati invitati». Un'oretta in tutto tra battute e terrore seminato a piene mani «nel caso vincesse l'avversario». E via verso Milano. Lì, oggi, si inaugura la nuova Fiera. Si gioca in casa.

Marcella Ciarnelli

## l'intervista

Mimmo Lucà

deputato Ds

# «Le dimissioni dalla Cri? Sono finte»

Per altri nove mesi Scelli guiderà l'organizzazione, esponendola a un'inaccettabile strumentalizzazione politica

Federica Fantozzi

**ROMA** Onorevole Mimmo Lucà, una settimana fa lei ha sollevato un'interrogazione parlamentare la questione dell'incompatibilità tra la scelta di Maurizio Scelli di «allenare» l'onda azzurra e il suo ruolo nella Croce Rossa. Adesso Scelli asserisce di aver dato le dimissioni. E così?

«La vicenda delle dimissioni è una finzione, un abbaglio enorme. Scelli, come previsto dalla legge, ha solo emesso un'ordinanza commissariale con cui avvia dal 30 aprile le procedure per il rinnovo delle cariche e l'elezione del presidente nazionale».

Quanto tempo ci vorrà?

«L'organismo preposto è il consiglio nazionale che viene composto attraverso una procedura molto dilatata nel tempo: l'elezione degli organismi locali, provinciali, regionali. Possono passare più di nove mesi, per loro stessa ammissione. Ed è lo statuto a prevedere questo meccanismo».

Durante questo lungo periodo elettorale, il mandato di Scelli è sottoposto a limitazioni?

«No. Resta in carica a tutti gli effetti e non solo per l'ordinaria amministrazione. Ne deriva che la Cri è esposta a una strumentalizzazione politica e ideologica, guidata da un commissario stra-

ordinario nominato dal governo. Che ora compie una scelta politica. Legittima, per carità, ma che coinvolge la Cri».

Ginevra ha reso noto di essere all'oscuro delle decisioni di Scelli e preoccupata per l'indipendenza del movimento. Crede che

la Croce Rossa Internazionale interverrà?

«Spero di sì. Viene coinvolto il buon nome della Cri, esposta a un collaterale politico inaccettabile. Tra i principi fondativi lo statuto mette l'indipendenza, l'imparzialità e la neutralità. Ma spero che intervenga anche il gover-

no, revocando a Scelli l'incarico».

Questo sembra più difficile. Anche se il capo del governo, a Firenze insieme a Scelli, non gli darà una medaglia per averlo coinvolto nel suo flop.

«Come opposizione riteniamo giusta e opportuna la richiesta all'esecutivo

di rimuoverlo dall'incarico affidatogli».

Il mondo del volontariato è geloso della sua autonomia, non vuole «bollini». La mossa di Scelli si è rivelata un boomerang?

«Il mondo del volontariato si è rivelato molto più serio e maturo di quanto Scelli pensasse. Ha respinto il tentativo

di strumentalizzarne la buona fede in funzione di un'operazione elettorale spudorata e senza scrupoli. Ma pensiamo anche ai potenziali assistiti della Cri che hanno diritto a ricevere un servizio imparziale, basato su principi umanitari e non su un tornaconto politico».

Il fiasco del PalaMandela si spie-

ga anche con l'imbarazzo sul caso Mambro-Fioravanti?

«L'invito agli ex terroristi rivela la disinvoltura persino patetica, l'irresponsabilità con cui Scelli organizza gli eventi strumentalizzando la Cri. E questi sono i punti di riferimento con cui intendere «educare» i giovani».

### La denuncia di Violante: nessuno sfrutti l'immagine del Capo dello Stato Piemonte, sulla pubblicità elettorale Ghigo con il presidente Ciampi

Il capogruppo Ds, Luciano Violante interviene nella campagna elettorale piemontese ricordando al presidente uscente della Regione, Enzo Ghigo che «elementari regole di correttezza politica richiedono che nessuno, nello scontro elettorale, si appropri dell'immagine di chi rappresenta l'unità nazionale». «Invitiamo, perciò, il candidato Presidente del Piemonte, Enzo Ghigo - aggiunge Violante - a ritirare, con effetto immediato, la sua pubblicità elettorale che sfrutta l'immagine del Capo dello Stato e della Signora Ciampi. Sarebbe inoltre opportuno che il candidato Presidente Ghigo si scusasse con coloro le cui immagini sono state indebitamente sfruttate per fini elettorali».

Dopo la Dc di Gianfranco Rotondi, anche Alternativa Sociale potrà partecipare alle elezioni regionali. Il Tar del Piemonte ha respinto il ricorso contro la lista di Alessandra Mussolini che ha candidato Lodovico Ellena. «Una decisione che ci fa piacere, ma che era evidente - sottolinea Alternativa Sociale Stefano Saija - non temiamo controlli, ciò che ci piace è che anziché parlare dei nostri programmi, in queste settimane siamo stati costretti a confrontarci sulle stupidaggini. A An che ci accusa di essere una lista civetta della sinistra rispondiamo che lo sono loro perché fanno credere alla gente di essere di destra mentre non lo sono».

### Protesta l'Unione: inaudita sovraesposizione in campagna elettorale Porta a Porta fa il bis: il premier ospitato due volte in quindici giorni

«È grave che «Porta a Porta» negli ultimi quindici giorni di una campagna elettorale delicata e accesa ospiti per ben due volte Berlusconi»: lo dicono Giorgio Merlo (Margherita), Loredana De Petris (Verdi), Valerio Calzolaio (Ds), Antonello Falomi (Il Cantiere), Gianfranco Pagliarulo (Comunisti italiani), Tommaso Sodano (Rifondazione comunista) annunciando che ricorreranno alla Vigilanza. «A poco serve - dicono - il giochino di farlo parlare una volta come presidente del Consiglio e un'altra volta come presidente di Forza Italia. È inammissibile che un programma di approfondimento della Rai riservi soltanto a Berlusconi un simile trattamento a così pochi giorni dal voto».

«Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi - ricorda Giulietti - domani sarà ospite di Porta a Porta, per la seconda volta in questa settimana, battendo ogni record di presenza nella trasmissione di Bruno Vespa. Capisco che si tratta di sintomi di disperazione, è vero che le continue presenze televisive di Berlusconi faranno perdere voti alla Cdl, ma c'è un enorme problema di regole non rispettate. In assenza di Garante non rimane che prepararsi a rivolgersi all'autorità giudiziaria». Replica Bonaiuti: è il solito noioso, scontato allarme della sinistra: «Negli ultimi 5 anni Berlusconi è stato a «Porta a porta» 20 volte, contro le 34 di Fassino, le 47 di Bertinotti, le 29 di Rutelli...».

**mi consenta una risata.**

**MisterMe**  
Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega  
musica di Luca Mosca  
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

**l'Unità**

Dvd a 9.90 euro  
oltre al prezzo del giornale